

# SELEZIONE



CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

ANNO II

Numero 21-22

1-15 aprile 1966

**CORRISPONDENTI DA:**

ROMA  
MILANO  
CITTA' DEL VATICANO  
PARIGI  
COLONIA  
MONACO DI BAVIERA  
BERNA  
BASILEA  
LONDRA  
GINEVRA  
BRUXELLES  
CHICAGO  
NEW YORK  
WASHINGTON  
SAN FRANCISCO  
BUENOS AIRES  
RIO DE JANEIRO  
S. PAULO  
GUAPORE'  
SYDNEY  
MELBOURNE  
MONTREAL  
VANCOUVER  
ESCH-SU-ALZETTE  
L'AIA  
SANTIAGO  
CARACAS  
MONTEVIDEO

**SOMMARIO**

Proposta di legge N. 2836:

"Norme per agevolare i ricongiungimenti familiari dei lavoratori emigrati all'estero".  
(Presentata il 10 dicembre 1965).

Proposta di legge N. 2866:

"Istituzione e compiti dei 'Comitati per la tutela dell'emigrazione italiana' all'estero". (Presentata il 15 dicembre 1965).

**DUE PROPOSTE DI LEGGE DEL GRUPPO PARLAMENTARE COMUNISTA  
IN MATERIA MIGRATORIA. OSSERVAZIONI.**

Il 10 e 15 dicembre u.s. un gruppo parlamentare comunista ha presentato due proposte di legge (Camera N. 2836 e N. 2866), concernenti, la prima, alcune norme per agevolare i ricongiungimenti familiari dei lavoratori emigrati all'estero e, la seconda, la istituzione dei "Comitati per la tutela dell'emigrazione italiana" all'estero.

Con la prima proposta di legge si suggerisce che i cittadini italiani che prestano la loro opera all'estero, con regolare contratto di lavoro, abbiano diritto, trascorso un anno di permanenza all'estero, ad effettuare gratuitamente un viaggio di andata e ritorno per ogni anno di lavoro, dalla località di frontiera a quella di residenza del proprio nucleo familiare.

La seconda proposta prevede la costituzione di un Comitato per la tutela dell'emigrazione italiana presso ogni Ufficio consolare italiano all'estero, nella cui circoscrizione territoriale risiedono almeno mille lavoratori italiani, anche se pensionati o disoccupati e che abbiano superato il sedicesimo anno di età. Il Comitato avrebbe funzioni consultive e affiancherebbe l'attività del titolare dell'Ufficio consolare aventi attinenza alla tutela dei diritti dei lavoratori italiani e dei loro familiari.

Le due proposte di legge, di cui pubblichiamo il testo integrale in questo numero, ci sembrano ben lontane dall'avviare a soluzione i due problemi che intendono affrontare.

Ci si può, ad esempio, giustamente chiedere, per quanto riguarda l'agevolazione dei ricongiungimenti familiari, se i miliardi che verrebbero così a pesare sull'Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato ed indirettamente sul Tesoro Pubblico non sarebbero più utilmente spesi in agevolazioni di credito perché agli emigrati sia facilitato l'accesso all'alloggio in Italia.

Circa tali agevolazioni, già ha formulato precise indicazioni il Dr. Nino Falchi, Vice-Direttore Generale dell'Emigrazione, nel saggio, pubblicato su "Studi Emigrazione" (n. 3, giugno 1965, pagg. 49-50), sugli orientamenti per una politica migratoria italiana nel futuro. E' noto infatti che, mentre in Italia il lavoratore italiano può beneficiare di un insieme di provvidenze che gli consentono, se lo crede, di pervenire alla proprietà, o disponibilità, di un alloggio con sensibili agevolazioni pubbliche, il lavoratore che espatria non solo perde titolo a qualsiasi agevolazione, non solo perde a volte contributi già pagati per i vari piani di costruzione di alloggi popolari in Italia, ma non trova nemmeno un minimo di assistenza e di orientamento tecnico nel caso che voglia far confluire i suoi risparmi verso l'acquisto di un appartamento o di una casa in Italia.

Altre direttrici che potrebbero inoltre, a nostro giudizio, agevolare in maniera organica e sostanziale i ricongiungimenti familiari dei lavoratori emigrati all'estero sono state illustrate su SELEZIONE CSER del 1-15 febbraio u.s.: si tratta della assistenza ai rimpatri e della politica delle rimesse nel quadro soprattutto della programmazione, intesa nel senso di intervento globale. A tali considerazioni rimandiamo il Lettore per un approfondimento dei provvedimenti concreti che potrebbero essere messi in atto al riguardo.

Circa la seconda proposta di legge della istituzione dei Comitati per la tutela dell'emigrazione italiana all'estero il discorso può essere più complesso e la proposta dei parlamentari comunisti meriterebbe un'analisi più approfondita. Ci limitiamo comunque ad osservare che il progetto, così formulato:

1) tende a istituzionalizzare l'assistenza e i compiti di quegli enti, istituzioni e comitati che già svolgono liberamente azione di assistenza a favore dei nostri emigrati, introducendo una disciplina esterna ed uniforme che non si vede come possa, per sé sola, garantire una maggiore tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati e come essa non tenda invece a "politicizzare" la pretesa funzione di collaborazione

e consultazione dei Comitati con gli Uffici Consolari;

2) la strumentalizzazione politica dei Comitati proposti dai comunisti è resa evidente dal previsto complesso sistema elettorale, suggerito dai comunisti ed ispirato a quello vigente in Italia per le elezioni delle Commissioni interne (basate sul sistema proporzionale, con liste e con voto diretto e segreto). Le elezioni dei Comitati verrebbero trasformate in vere e proprie battaglie politiche, con quali conseguenze negative sui rapporti all'interno delle nostre comunità all'estero e sui rapporti tra queste ultime e le autorità e le popolazioni dei Paesi di immigrazione è facile immaginare;

3) non si comprende come possa essere giustificata la limitazione (dettata esclusivamente dalle note matrici ideologiche marxiste) dell'elettorato attivo e passivo ai soli lavoratori, con esclusione degli emigrati commercianti, imprenditori e professionisti che pure costituiscono, soprattutto in alcuni Paesi di immigrazione transoceanica, categorie numericamente e qualitativamente di indubbia importanza;

4) non si vede, infine, come tali Comitati per il loro necessario limite di competenza entro le rispettive circoscrizioni territoriali possano assicurare una effettiva rappresentanza organica ed unitaria dei reali bisogni degli italiani all'estero in seno all'amministrazione statale, meglio di quanto lo potrebbe invece garantire il Consiglio Generale degli Italiani all'estero, proposto già da tempo dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e al quale l'On. Fanfani si è recentemente riferito nella replica ai vari oratori intervenuti nel dibattito sulla politica estera svoltosi alla Camera, nel corso del quale l'On. Butté (DC) aveva nuovamente sollevato il problema della rappresentanza legittima dei connazionali emigrati, attraverso la costituzione di un apposito Consiglio degli Italiani all'estero.

"Per consentire al Ministero degli Esteri l'adempimento efficace dell'azione sinora esposta nelle sue linee essenziali - ha affermato il Ministro Fanfani - a metà del 1965 il Parlamento ha approvato una legge di delega per la riforma e l'aggiornamento dell'Amministrazione. Si può annunciare che è stata già convocata per la seconda metà di aprile la Commissione consultiva parlamentare e sindacale investita dell'esame dei provvedimenti delegati. Uno di essi riguarderà particolarmente l'Amministrazione centrale e periferica, altri riguarderanno i servizi consolari e l'istituzione di un Consiglio degli Italiani all'estero. Questi due provvedimenti, perfezionati dall'incontro con i Rappresentanti del Parlamento e dei Sindacati, certamente aiuteranno il Ministero ad intensificare l'azione che anche in questo dibattito siamo stati invitati ad aggiornare per la migliore tutela ed assistenza dei nostri emigrati".

Siamo informati che il progetto di tale istituzione è già pervenuto ad uno stato di avanzata formulazione.

Ed è su questa direttrice che noi riteniamo si debbano indirizzare i nostri sforzi per realizzare una valida rappresentanza degli interessi degli emigrati, senza prevenzioni ed esclusioni di sorta, nel quadro dell'amministrazione statale.

**Norme per agevolare i ricongiungimenti  
familiari dei lavoratori emigrati all'estero.**

Proposta di legge d'iniziativa dei Deputati  
Di Vittorio Berti Baldina, Pezzino, Bringhetti,  
Calasso, Pellegrino, Giorgi, Grezzi, Lizzero,  
Magno, Mariconda, Messinetti, Pietrobono, Pi-  
rastu, Raucci, Scarpa, Santoni, Spallone, Spe-  
ciale, Corghi, Manenti - Presentata il 10 di-  
cembre 1965.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2836

Onorevoli Colleghi! - Le statistiche ufficiali denunciano un continuo aumento dell'emigrazione italiana all'estero che s'accompagna, ovviamente, a un incremento sempre maggiore delle rimesse in valuta estera dei nostri emigrati. Dai 74 miliardi di lire del 1953 si è passati ai 326 miliardi di lire del 1963. In quel decennio complessivamente i nostri emigrati hanno dato un contributo alla stabilizzazione della bilancia dei pagamenti con la complessiva somma in valuta estera di 1.887 miliardi di lire. L'incremento delle rimesse ha continuato a progredire nell'anno trascorso. Si tratta ovviamente di una somma imponente che ha in parte condizionato lo sviluppo economico del nostro Paese e che ha contribuito all'attenuazione dei fenomeni più gravi di squilibrio propri della nostra economia.

Ma questo vantaggio economico non è stato ottenuto senza che fosse richiesto un prezzo gravissimo di sacrifici personali e familiari e senza che il fenomeno dell'emigrazione incidesse - in taluni casi irreparabilmente e tragicamente - sulla coesione e sulla unità familiare. Il fatto stesso che centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori debbano emigrare per lunghi periodi senza poter portare con loro le proprie famiglie, crea obiettivamente delle condizioni dolorose e anormali, i cui danni sfuggono all'indagine statistica economico-sociale, ma non sono perciò meno preoccupanti e gravi.

Fino a che l'emigrazione era un fenomeno prevalentemente temporaneo o stagionale e fino a che essa non aveva raggiunto le dimensioni degli ultimi anni, le sue conseguenze non presentavano un rilievo socialmente e moralmente tanto grave. Per di più si poteva legittimamente sperare che la congiuntura economica avrebbe (se non subito per lo meno in un certo periodo di tempo) offerto una quantità sempre maggiore di posti di lavoro in patria portando ad una progressiva riduzione del flusso emigratorio. Ma mentre le previsioni ottimistiche non si sono avverate, l'instabilità, il peggioramento della congiuntura economica e l'aumento conseguente della disoccupazione, rendono prevedibile una spinta ulteriore all'emigrazione o una relativa stabilizzazione della curva statistica - in progressivo aumento negli ultimi 10-12 anni - su livelli assai alti.

E' evidente che nè la situazione attuale, nè la prospettiva possono più essere fronteggiate con i mezzi di cui hanno finora dispo-

sto i nostri Consolati all'estero e che erano stati predisposti (del resto in una misura sempre riconosciuta da tutti i gruppi politici come assolutamente insufficiente) per venire incontro ai bisogni di una emigrazione assai meno imponente di quella odierna.

Con la presente proposta di legge non si vuole certo affrontare la complessa materia di un intervento qualitativamente e finanziariamente più efficace dei rappresentanti della Repubblica all'estero in difesa dei nostri emigrati. E' questo un problema che va indubbiamente affrontato nel quadro di una riforma e di un potenziamento generale della nostra politica emigratoria oggi condotta - e non sempre in maniera ben coordinata - al tempo stesso dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero del Lavoro.

Il presente disegno di legge si propone però di riuscire ad intervenire - limitatamente ma immediatamente - nella situazione dolorosa in cui si trovano sia i lavoratori italiani all'estero, sia le loro famiglie in patria garantendo a ciascun emigrato, nel corso di ogni anno solare, un viaggio gratuito di andata e ritorno dalla frontiera al paese di residenza della famiglia e viceversa. Questa misura, oltre ad essere una doverosa dimostrazione di riconoscenza da parte della Nazione verso i suoi figli, sarà un passo compiuto anche nell'interesse di un più facile avvicinamento dell'emigrato al nucleo familiare; un contributo, sia pure modesto, a quell'unità affettiva della famiglia così duramente provata dalle lunghe separazioni e che resta alla base della sanità morale della Nazione.

I più frequenti ricongiungimenti familiari sono del resto resi necessari dal fatto che purtroppo nella maggior parte dei casi l'emigrazione non si presenta come un fenomeno passeggero e transitorio, ma assume la caratteristica di un fenomeno molto prolungato nel tempo, mentre le disposizioni che regolano l'emigrazione nei paesi che ospitano i nostri emigrati rendono sempre difficile e, talvolta impossibile, il ricongiungimento delle famiglie sul territorio straniero.

La spesa cui andrà incontro lo Stato per questa doverosa misura non può essere considerata che molto modesta, ad essa si potrà fare fronte nella maniera indicata nell'art. 5 del disegno di legge.

Negli articoli 2 e 3 vengono indicate le modalità della concessione e del controllo sulla concessione stessa da parte dei Consolati, così da rendere impossibile qualsiasi abuso.

Onorevoli colleghi, noi auspichiamo che il Parlamento vorrà, per i motivi esposti, approvare al più presto la presente proposta di legge.

#### PROPOSTA DI LEGGE

##### Art. 1

I cittadini italiani che prestano la loro opera all'estero, con

regolare contratto di lavoro, hanno diritto, trascorso un anno di permanenza all'estero, ad effettuare gratuitamente un viaggio di andata e ritorno per ogni anno di lavoro, dalla località di frontiera a quella di residenza del proprio nucleo familiare.

#### Art. 2

Per l'effettuazione del viaggio di cui all'art.1 il Consolato italiano che ha giurisdizione nella località dove l'emigrato lavora, rilascerà, a richiesta dell'interessato, un buono-viaggio personale di andata e ritorno.

L'avvenuta concessione del buono-viaggio dovrà risultare sul passaporto dell'interessato.

La validità del buono-viaggio ha la durata di quaranta giorni.

#### Art. 3

L'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato provvederà al ritiro del buono-viaggio utilizzato nella località di frontiera al compimento del viaggio di ritorno.

#### Art. 4

Il Ministero degli Affari Esteri corrisponderà al termine di ogni trimestre all'Azienda delle Ferrovie dello Stato, la somma corrispondente all'importo dei viaggi compiuti con i buoni viaggio di cui alla presente legge.

#### Art. 5

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvederà mediante riduzione da lire 8.909.460.900 a lire 4.909.460.900 del capitolo 1562 del Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966.

Il Ministero del Tesoro è autorizzato ad apportare le relative note di variazione.

Istituzione e compiti dei "Comitati per la tutela dell'emigrazione italiana" all'estero.

Proposta di legge d'iniziativa dei Deputati: Pezzino, Amendola Pietro, Baldini, Brighenti, Calasso, Gorgi, D'Alessio, De Florio, De Pasquale, D'Ippolito, Di Vittorio Berti Baldina, Giorgi, Grezzi, Lizzero, Magno, Manenti, Mariconda, Matarrese, Messinetti, Miceli, Monasterio, Pellegrino, Pirastu, Poerio, Raucci, Re Giuseppina, Scarpa, Scotoni, Spallone, Speciale, Villani  
- Presentata il 15 dicembre 1965.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2866

Onorevoli Colleghi! - La proposta di legge che ci onoriamo di sottoporre al vostro esame ha lo scopo di venire incontro a una delle aspirazioni in tante occasioni manifestate dalla innumerevole schiera di connazionali costretti dalla dura necessità di andare a cercare un lavoro all'estero: quella di ottenere una più sicura tutela dei loro diritti e dei loro interessi dei lavoratori emigrati, attraverso un più regolare ed efficace contatto con i nostri Consolati. E' assai ben noto al Parlamento quanto drammatica sia la sorte di quei milioni di italiani i quali, non potendo trovare lavoro in Patria, si sono dovuti decidere a varcare le Alpi e l'Oceano nella speranza di poter trovare in terra straniera quello che, pure, in una società bene ordinata, dovrebbe costituire un indiscutibile diritto di tutti i cittadini: un lavoro sicuro ed equamente retribuito.

E' noto che i nostri emigrati non solo devono affrontare la prova lacerante della separazione da tutto ciò che di più caro esiste (la famiglia, il paese natale, la Patria) ma anche che, una volta all'estero, essi si vengono a trovare in un ambiente nuovo rispetto a quello di origine nel quale, per le differenze di costumi, di lingua e di organizzazione della società sono per forza costretti, spesso per lunghi anni e talvolta per tutta la vita, a sentirsi estranei o, comunque, come degli ospiti non tanto graditi, spesso appena tollerati. A ciò contribuisce, in alcuni dei paesi verso i quali si rivolgono le nostre più forti correnti migratorie, un atteggiamento di più o meno marcato sciovinismo da parte di settori spesso rilevanti della popolazione locale.

Sono troppo noti al Parlamento perchè vi si debba in questa sede dedicare più che un semplice accenno, alcuni dei più angosciosi problemi di fronte ai quali si trova la grande massa dei lavoratori italiani emigrati, specialmente in alcuni dei paesi di emigrazione: quello della ricerca di un alloggio dignitoso e a prezzo accessibile; quello dell'istruzione per i figlioli, con particolare riguardo al corretto apprendimento della lingua del Paese ospitante e anche della lingua italiana per i bambini e i ragazzi che frequentano scuole nelle quali l'insegnamento avviene nella lingua nazionale del Paese ospitante; quello dell'apprendimento della lingua locale - strumento indispensabile per un migliore inserimento nella vita sociale e nella stes

sa attività lavorativa - per gli emigrati. Per non parlare poi della questione della sicurezza nei luoghi di lavoro, recentemente tornata alla ribalta dell'attenzione dei lavoratori emigrati e di tutti i cittadini italiani a seguito dell'immane disastro di Mattmark; o di altre questioni che, se non si presentano con la stessa tragica rilevanza, non incidono meno, in realtà, nella vita di tutti i giorni dei nostri emigrati: rispetto degli accordi di emigrazione e delle convenzioni sulla sicurezza sociale da parte del padronato e dello Stato ospitante, osservanza delle norme sulla parità dei diritti dei lavoratori italiani rispetto a quelli locali quando essa sia prevista dagli accordi di emigrazione o della legislazione locale, ecc.

E infine, non certo ultimo per importanza, il problema di facilitare la conoscenza e la comprensione reciproca tra le masse spesso imponenti dei nostri emigrati e la popolazione locale, e ciò sia attraverso l'iniziativa delle rappresentanze diplomatiche e consolari, sia mediante l'attività di libere e democratiche organizzazioni di vario tipo (assistenziali, culturali, ecc.) che raccolgono la nostra emigrazione all'estero, potendo esse costituire un tramite normale per fruttuosi contatti con la società dei Paesi che danno lavoro agli emigrati italiani.

Tutta questa vasta e complessa problematica è sempre presente alla coscienza dei nostri emigrati all'estero, e chi conosce realmente le loro condizioni di vita e le loro aspirazioni sa bene quanto essi cerchino un contatto con le nostre rappresentanze consolari per essere aiutati ad affrontare e risolvere i problemi che sopra sono stati brevemente ricordati.

Normalmente però questo contatto non è efficace e non potrà esserlo neanche in futuro, finché il rapporto tra la nostra emigrazione e i consolati italiani all'estero sarà di tipo esclusivamente burocratico, sarà cioè un rapporto uno dei cui termini sia rappresentato dal singolo lavoratore, oppresso da mille problemi e ansioso di trovare presso la rappresentanza italiana all'estero non solo aiuto ma anche comprensione e calore umano, e l'altro termine invece, da un impiegato, un funzionario, un ufficio spesso oberati di lavoro e assolutamente incapaci perciò, senza loro colpa, di dare una risposta positiva alla richiesta del connazionale emigrato, che è spesso solo, dolorosamente sradicato dal suo ambiente di origine, lontano da tutto quanto ha di più caro al mondo.

Ci sono stati e ci sono, è vero, qua e là, lodevoli tentativi di singoli funzionari consolari tendenti a dare un carattere meno burocratico, più umano e più democratico al rapporto tra la rappresentanza consolare italiana e i lavoratori emigrati. E così sono sorti presso alcuni consolati, per iniziativa dei Consoli, una sorta di comitati consultivi, composti di lavoratori individualmente scelti a farne parte dai Consoli stessi, o anche indicati, talvolta, da libere associazioni di emigrati italiani. Ora è appunto ispirandoci a queste positive - per quanto rudimentali e occasionali - esperienze, oltre che alle ispirazioni espresse dagli emigrati italiani, che noi abbia-

mo elaborato la presente proposta di legge.

Con essa proponiamo al Parlamento di voler raccogliere l'idea contenuta nelle limitate esperienze alle quali abbiamo accennato e, per così dire "istituzionalizzare" la esistenza e i compiti di tali comitati, nonchè estenderne l'istituzione a tutte le sedi consolari nella cui circoscrizione siano residenti almeno 1000 lavoratori italiani o loro familiari (articoli 1).

I "Comitati per la tutela dell'emigrazione italiana" formati oggetto della nostra proposta di legge sono, appunto, organi di tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori italiani all'estero e la loro funzione si esplica nella forma di una attività consultiva e di collaborazione nei confronti del titolare dell'Ufficio consolare, nell'ambito di tutti quei compiti di tutela del lavoro italiano all'estero che rientrano nella competenza dei Consolati (articolo 5).

A sottolineare la funzione di collaborazione del Comitato con il titolare dell'ufficio consolare si stabilisce che al titolare stesso o a un suo delegato è affidata la presidenza del Comitato (articolo 3).

Una delle questioni di importanza cruciale da affrontare e da risolvere per ottenere l'effettivo raggiungimento degli scopi che si intendono conseguire con la istituzione dei Comitati è quella della effettiva rappresentatività dei loro componenti e quindi del prestigio, dell'autorità morale della quale è necessario che i Comitati godano di fronte alla massa dei lavoratori.

Queste finalità, infatti, non sono state raggiunte neanche in quei lodevoli casi ai quali ci siamo sopra riferiti, nei quali un certo numero di titolari di Uffici consolari hanno provveduto di loro iniziativa a formare, in modo permanente o in particolari occasioni, organi consultivi che in qualche modo assomigliano a quelli che formano oggetto della presente proposta di legge.

Il punto è che i lavoratori possono sentire veramente come cosa propria, come propria espressione, solamente un organo che, anzichè essere formato attraverso una scelta dall'alto - per quanto oculata e imparziale - dei suoi componenti, nasca attraverso una democratica scelta dal basso, cioè attraverso una libera elezione, come prevede l'articolo 2.

Solo comitati liberamente eletti, pur nei limiti delle funzioni consultive che ad essi affida la nostra proposta, possono rappresentare un tramite vivente ed efficace tra la massa degli emigrati italiani e l'organo dello Stato italiano preposto alla loro tutela, lo Ufficio consolare, un tramite valido a colmare il vuoto che finora generalmente si frappone fra i lavoratori italiani e i rappresentanti della loro Patria nel Paese straniero nel quale essi si sono dovuti recare per trovare un lavoro. Non è sfuggito ai proponenti il problema della ricerca di un sistema elettorale adatto alle particolari circostanze nelle quali si dovranno svolgere le elezioni, di un sistema elettorale, cioè, che rappresenti le caratteristiche della massima pos

sibile semplicità, pur contenendo in sé tutte le necessarie garanzie di democraticità.

Ed è per questo motivo che i proponenti, nel definire le linee fondamentali del sistema elettorale si sono ispirati, per quanto possibile, a quello vigente per l'elezione delle commissioni interne il quale non solo presenta le necessarie caratteristiche di semplicità e di democraticità, ma anche il grandissimo vantaggio di essere accettato da tutte le grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori italiani e di essere stato positivamente sperimentato ormai per moltissimi anni.

Le norme relative al meccanismo delle elezioni devono rispondere a un duplice ordine di esigenze: da un lato occorre fissare un certo numero di capisaldi fondamentali atti a definire in modo certo le sue caratteristiche di democraticità e di uniformità in tutte le sedi consolari nelle quali dovrà procedersi alla istituzione dei Comitati; dall'altro è necessario lasciare un margine di flessibilità al sistema, allo scopo di consentire la sua adattabilità alle specifiche caratteristiche delle varie circoscrizioni consolari, naturalmente solo in ordine alle modalità di svolgimento delle elezioni, e sempre nel quadro degli accennati capisaldi fondamentali che caratterizzano il sistema.

Ad assicurare flessibilità al sistema provvedono gli articoli 16 e 18 i quali attribuiscono ai Comitati elettorali, preposti - d'intesa con i titolari dei rispettivi Uffici consolari - a fissare le modalità pratiche delle elezioni e a sovrintendere alle relative operazioni, la facoltà di determinare, tra l'altro, tempi e luoghi per le elezioni e di fissare il numero dei seggi elettorali necessari. La necessità di riservare ai Comitati elettorali facoltà di una certa ampiezza in questo campo deriva dalla impossibilità di dettare in materia norme tassative e uniformi, attesa la grande varietà di situazioni esistenti nelle circoscrizioni dei diversi Uffici consolari (numero degli aventi diritto al voto, loro distribuzione territoriale nell'ambito della circoscrizione, varia disponibilità di locali per lo svolgimento delle elezioni, numero di giornate non lavorative adatte per lo svolgimento delle elezioni, ecc.).

I capisaldi fondamentali e caratterizzanti il sistema elettorale sono invece i seguenti:

- a) le elezioni sono basate sul sistema proporzionale, con voto diretto e segreto, espresso su liste di candidati (articolo 12);
- b) l'iniziativa per la presentazione di una lista di candidati può essere presa da qualsiasi gruppo di lavoratori aventi diritto al voto (articolo 14);
- c) l'età minima per poter votare è di 16 anni (articolo 2) e per poter essere eletto di 18 anni (articolo 7);
- d) il Comitato è unico per tutti i lavoratori della circoscrizione dell'Ufficio consolare indipendentemente dal sesso e dalla professione (articolo 6);
- e) i Comitati durano in carica un anno e i loro componenti

possono essere rieletti (articolo 9) mentre in determinati casi devono essere surrogati (articolo 10);

f) in caso di decadenza, per qualsiasi ragione, di oltre la metà dei membri elettivi del Comitato, questo deve essere rieletto entro 2 mesi (articolo 10);

g) l'iniziativa per la prima istituzione dei Comitati deve esser presa dai titolari degli Uffici consolari; per il rinnovo dei Comitati, quando già esistenti, dal Comitato in carica (articolo 12);

h) i titolari degli Uffici consolari devono facilitare i contatti tra i Comitati e i lavoratori italiani residenti nella circoscrizione (articolo 11), assicurare la diffusione tra questi ultimi delle notizie relative alla indizione e alle modalità di svolgimento delle elezioni (articoli 13 e 16), tenere aggiornato e mettere a disposizione dei Comitati elettorali le liste dei lavoratori aventi diritto al voto (articolo 17);

i) le modalità di presentazione delle liste dei candidati sono contenute negli articoli 14 e 15;

l) le caratteristiche delle schede di votazione sono fissate dall'articolo 19;

m) il modo di espressione dei voti di lista e di quelli di preferenza, nonché i casi di nullità delle schede elettorali costituiscono oggetto dell'articolo 20;

n) il diritto degli elettori di presenziare alle votazioni e allo scrutinio è sancito dall'articolo 21;

o) le norme relative all'assegnazione dei posti alle varie liste partecipanti alle elezioni, in base al numero dei voti ottenuti da ciascuna, alla individuazione dei candidati eletti e alla pubblicazione dei risultati sono contenute nell'articolo 22.

Onorevoli colleghi, affidiamo al vostro esame la nostra proposta di legge, intesa a dare una positiva soluzione a un problema che il Parlamento non può più oltre ignorare: quello di estendere la tutela del lavoro italiano all'estero, chiamando i suoi protagonisti a collaborare con gli organi dello Stato preposti a tale delicata funzione.

Lo facciamo nella convinzione che vorrete confortarla della vostra approvazione.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

Presso ciascun Ufficio consolare italiano all'estero nella cui circoscrizione territoriale siano residenti almeno 1.000 lavoratori italiani emigrati o loro familiari, è costituito un "Comitato per la tutela dell'emigrazione italiana".

Art. 2.

Il Comitato di cui all'art.1 è eletto dai lavoratori italiani residenti nella circoscrizione territoriale dell'Ufficio consolare ancorchè pensionati o temporaneamente non occupati per qualsiasi motivo, e che abbiano superato il 1° anno di età.

Art. 3.

Il Comitato è presieduto dal titolare dell'Ufficio consolare presso il quale è costituito o da un suo delegato.

Art. 4.

Il Comitato è convocato almeno una volta al mese per iniziativa del suo Presidente nonchè tutte le volte che lo richieda almeno un terzo dei suoi componenti eletti.

Art. 5.

Il Comitato ha funzioni consultive e affianca le attività del titolare dell'Ufficio consolare aventi attinenza alla tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori italiani e dei loro familiari residenti nella circoscrizione territoriale dell'Ufficio consolare con particolare riguardo:

- 1) alla vigilanza sul rispetto degli accordi di emigrazione e delle convenzioni sulla sicurezza sociale in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante;
- 2) alla vigilanza sul rispetto dei contratti di lavoro in tutti i casi in cui vi siano interessati lavoratori italiani;
- 3) alla vigilanza sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro;
- 4) alla vigilanza sulle condizioni di alloggio;
- 5) alla tutela in materia di tasse e imposte;
- 6) alla promozione di iniziative riguardanti la scuola per i figli dei lavoratori italiani, corsi di qualificazione e di specializzazione professionale, nonchè di lingua italiana e della lingua locale sia

per i lavoratori italiani che per i loro familiari;

7) alla promozione di iniziative nel campo dell'assistenza sanitaria e legale, e della utilizzazione del tempo libero con riguardo anche allo incoraggiamento alla costituzione di associazioni unitarie tra i lavoratori italiani e le loro famiglie, aventi compiti assistenziali, culturali e di solidarietà, rette da ordinamenti interni democratici e autonomamente dirette da rappresentanti degli stessi emigrati liberamente eletti;

8) alla promozione di iniziative atte a facilitare l'inserimento dei lavoratori italiani e delle loro famiglie nella vita del Paese che li ospita e a stimolare la comprensione reciproca tra la comunità italiana e la popolazione locale;

9) alla vigilanza sulla applicazione in favore dei connazionali di tutte le norme vigenti nel Paese ospitante in favore dei lavoratori stranieri.

#### Art. 6.

Il Comitato è unico per tutti i lavoratori italiani residenti nella circoscrizione territoriale dell'Ufficio consolare, indipendentemente dalla professione e dal sesso.

#### Art. 7.

Il Comitato è composto dal seguente numero di membri a seconda del numero dei lavoratori italiani e loro familiari residenti nella circoscrizione territoriale dell'Ufficio consolare:

da 1.000 a 5.000 lavoratori e familiari, n.7 componenti;

da 5.001 a 50.000 lavoratori e familiari, n.9 componenti;

da 50.001 a 100.000 lavoratori e familiari, n.11 componenti;

oltre 100.000 lavoratori e familiari, n.15 componenti.

Sono eleggibili i lavoratori di età superiore ai 18 anni.

#### Art. 8.

Ai fini della determinazione del numero dei lavoratori italiani e loro familiari residenti nella circoscrizione, da tenere presente per gli effetti di cui gli articoli 1 e 7, vale quello accertato o stimato dalle competenti Autorità italiane alla data del 31 dicembre dello anno precedente.

#### Art. 9.

I membri elettivi del Comitato restano in carica un anno e sono rieleggibili.

Art. 10.

I membri elettivi decaduti per dimissione, trasferimento o morte, quando le decadenze, nel periodo di durata in carica del Comitato, non superino nel complesso la metà dei membri elettivi, sono sostituiti di diritto con i nominativi immediatamente seguenti in graduatoria nella lista cui appartenevano i membri decaduti. Quando le decadenze superino la metà dei membri elettivi, si dovrà procedere, entro due mesi, al la totale rielezione del Comitato.

Art. 11.

Il titolare dell'Ufficio consolare faciliterà l'attività del Comitato e i suoi contatti con la comunità italiana.

Allo stesso scopo porrà a disposizione del Comitato un locale adatto per le sue riunioni e uno per ricevere comunicazioni da parte dei membri della comunità italiana, nonché un albo, collocato all'ingresso dell'Ufficio consolare, da destinare esclusivamente ai comunicati inerenti alle attività del Comitato.

Art. 12.

L'elezione del Comitato di cui all'art.1 avviene col sistema proporzionale, per liste e con voto diretto e segreto.

Per la istituzione del Comitato in ciascuno degli Uffici consolari di cui all'art.1, le elezioni sono indette dal titolare dell'Ufficio a partire dal secondo mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge.

Per il rinnovo del Comitato, quando già esistente, l'iniziativa per l'indizione delle nuove elezioni spetta al Comitato in carica, che vi provvede a partire dall'inizio del dodicesimo mese di permanenza in carica.

Art. 13.

L'indizione delle elezioni è portata a conoscenza dei lavoratori aventi diritto al voto a cura del titolare dell'Ufficio consolare:

a) mediante affissione all'albo di cui all'art.11 di un apposito comunicato;

b) mediante tutti gli altri disponibili mezzi di comunicazione, ivi compresi avvisi a domicilio e comunicati diffusi a mezzo della stampa, della radio e della televisione locale.

Art. 14.

Ogni gruppo di lavoratori aventi diritto al voto può presentare una lista di candidati il cui numero non può essere superiore di più della

metà, nè inferiore a un terzo rispetto al numero dei membri del Comitato da eleggere. Ogni candidato non può essere presentato in più di una lista e in caso di candidatura in più di una lista vale solo quella risultante dalla lista che risulta presentata per prima.

Art. 15.

La presentazione di ogni lista deve essere accompagnata dalla designazione di scrutatori, il cui numero è fissato dal Comitato elettorale di cui all'articolo seguente, scelti tra i lavoratori elettori ma non candidati.

Art. 16.

Un Comitato elettorale, composto da non più di tre rappresentanti per ciascuno dei gruppi di lavoratori che partecipano, con propria lista, alle elezioni ha il compito di definire, nel quadro delle norme contenute nella presente legge, e d'intesa con il titolare dell'Ufficio consolare o con un suo delegato, tutte le modalità di svolgimento delle elezioni, comprese quelle di tempo e di luogo, nonchè di sovrintendere alle operazioni relative.

Le elezioni possono svolgersi anche in luoghi e giorni diversi qualora lo consigli il numero degli aventi diritto al voto e l'esigenza di facilitare al maggior numero di essi la partecipazione alla votazione.

Le modalità di svolgimento delle elezioni devono essere portate a conoscenza degli interessati, anche in forma riassuntiva, con i mezzi di cui all'art.13.

Le decisioni del Comitato elettorale sono valide se adottate dalla maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Art. 17.

Ai fini dell'accertamento del diritto dei lavoratori a partecipare alle elezioni come elettori o come candidati il titolare dell'Ufficio consolare deve tenere aggiornato e mettere a disposizione del Comitato elettorale un elenco dei lavoratori aventi diritto al voto con la indicazione, per ciascuno, della data di nascita.

Art. 18.

Il Comitato elettorale, almeno tre giorni prima della data delle votazioni, costituisce il seggio o i seggi necessari, assegnando ad essi gli scrutatori designati a norma dell'articolo 11, in modo che in ciascun seggio ogni lista sia equamente rappresentata.

Art. 19.

La votazione ha luogo a mezzo di scheda unica comprendente, con la

stessa evidenza, tutte le liste disposte e numerate in ordine di presen tazione.

Art. 20.

Il voto di lista viene espresso mediante crocetta tracciata sulla intestazione della lista.

Il voto è nullo se la scheda non è quella predisposta o se presenta tracce di scrittura o analoghi segni di individuazione.

L'elettore può manifestare la preferenza solo per i candidati della lista da lui votata. Il voto preferenziale viene espresso dall'elettore mediante una crocetta a fianco del nome del candidato preferito.

L'indicazione di una o più preferenze date alla stessa lista vale quale votazione della lista anche se non sia stato espresso il voto di lista.

Il voto apposto a più di una lista o l'indicazione di più preferenze date a liste differenti rende nulla la scheda.

Art. 21.

Sia alla votazione che alle operazioni di scrutinio possono presenziare gli elettori.

Art. 22.

Concluse le votazioni e gli scrutini, ciascuna lista ha diritto a tanti posti quante volte il quoziente elettorale risulta contenuto nel numero dei voti validi da essa riportati.

Per quoziente elettorale si intende il rapporto tra i voti validi e il numero dei candidati da eleggere ai sensi dell'articolo 7.

I posti rimasti vacanti per insufficienza del quoziente elettorale vengono attribuiti alle liste che hanno riportato i maggiori resti, an che se non abbiano raggiunto il quoziente.

Esaurite le preferenze, sono considerati eletti i candidati secondo la successione dei nominativi delle liste.

Il Comitato elettorale, sulla base dei risultati di scrutinio, procede alla assegnazione dei posti e alla redazione del verbale sulle operazioni elettorali che deve essere sottoscritto da tutti i componenti e dà notizia delle sue conclusioni mediante affissione all'albo di cui all'articolo 11.